

IL DISCURSO DI TOGLIATTI NEL DIBATTITO SULLA FIDUCIA A MONTECITORIO

Resistenza e lotte più dure contro

(Dalla prima pagina)
Precisare quali fossero le sue vere intenzioni. Possiamo ritenere che egli intendesse controllare in qualche misura avesse avuto soddisfazione, attraverso la collaborazione governativa, quella esigenza di fare « cose grandi », di attuare una politica di serie riforme economiche e sociali che era stata affermata nelle decisioni del XXXV congresso socialista. Le « cose grandi », infatti, non si erano vedute, mentre si precisava la tendenza a rinviare anche quel poco di azione riformatrice che era rimasto — residuo delle « grandi cose » — nel programma governativo da noi giudicato sin dall'inizio fondamentalmente inadeguato ed equivoco. Non possiamo del resto escludere che il segretario del partito socialista fosse mosso anche dalla conoscenza degli stati d'animo di crescente sfiducia nel governo che si manifestavano nelle masse lavoratrici da ogni tempo. La sua richiesta appariva però, nel complesso, poco esplicita, priva di rivendicazioni precise, resa vana, in sostanza, dal fatto che tutti sanno che nella direzione socialista prevale l'opinione che il partito abbia a rimanere nel governo ad ogni costo e in qualsiasi condizione.

sposta alla verifica richiesta dai socialisti, ed era una risposta che metteva a nudo il fondo della crisi, la decisa volontà della destra democristiana e governativa di imporre le proprie posizioni e la incapacità, sia del partito socialista, sia degli altri partiti della sinistra, di opporre a questa volontà una efficace resistenza, e una volontà opposta, offrendo così al Paese una diversa alternativa e una prospettiva diversa. Questi, onorevoli colleghi, i principali fatti cui occorre riferirsi se si vuole avere un quadro esatto delle origini della situazione presente, dei motivi per cui una formazione politica e di governo, pomposamente predestinata a dominare la storia della nazione italiana per non si sa quanti decenni è caduta così rapidamente, attraverso un contrasto di tendenze che si è chiuso con la vittoria di una destra conservatrice.

Alcune considerazioni che allarghino il campo visuale sono però ancora necessarie.
Sono d'accordo con quel che dire, in particolare su alcuni particolari, i quali hanno un'importanza non da trascurare, ma da non sottovalutare. E' stato osservato che il primo governo presieduto dall'on. Moro è stato uno dei più impopolari di questo periodo della nostra vita politica. La destra economica, industriale e agraria, non aveva in questa crisi, e apertamente lo dimostrava. Questo però non poteva bastare ad attirare la fiducia delle masse popolari, delle classi lavoratrici e del ceto medio, che non giudicano dalle parole, ma dai fatti. Un rapporto di fiducia con questa massa non venne mai stabilito. Dalla iniziale diffidenza, perché il governo apparve subito non rispondente alla spinta a sinistra manifestatasi il 28 di aprile, si passò presto alla sfiducia aperta. Gli esponenti del governo, per non avere un futuro, cominciarono a difendere con negare e a diffondere un pericoloso allarme. Quindi dichiaravano indispensabili i sacrifici e ad essi facevano appello, senza fare alcuna differenza tra i vari gruppi sociali. Ma come si può dimenticare — signori presidenti e vicepresidenti — ormai quasi due anni che le masse popolari e il ceto medio hanno incominciato e continuano a fare, anzi, a subire, i più seri sacrifici? I sacrifici sono incominciati da quando hanno preso a salire i prezzi e i costi, e quando, per non essere, non concessi da nessuno, non conquistati con dure lotte, hanno incominciato a essere divorati dalla semplice meccanica del sistema capitalistico. In parimenti il pensionato si vede tempo per tempo quelle due, di ostre circolazioni, di frasi circospette. Nella sostanza quel discorso accoglieva però la sostanza delle rivendicazioni della destra governativa: una politica dei redditi e la richiesta che la classe operaia si adossasse un peso particolare, per agevolare la ripresa economica dello sviluppo capitalistico.

Non afferriamo allora che in quel discorso era insito un nuovo arretramento del governo quadripartito su posizioni di ancora più rigida conservazione economica e sociale. Fummo vicevolmente contraddetti, in particolar modo dai compagni socialisti. Oggi, però sappiamo che, aperta la crisi governativa, per venti e più giorni di riunioni a porte chiuse si discusse, tra i partiti chiamati a fare il nuovo governo, prevalentemente proprio di questi problemi economici, cioè, in sostanza, delle rivendicazioni presentate nel corso dell'ultimo quadripartito del ministro Colombo e delle conseguenze che da essa aveva ricavato il presidente del Consiglio. E' opinione comune che queste rivendicazioni e queste conseguenze furono, alla fine, accettate pienamente. Inoltre ci siamo trovati di fronte all'insuccesso di una risoluzione della democrazia cristiana che in forma perentoria chiedeva una definizione della politica governativa in questa stessa direzione, aggiungendo a ciò alcune pesanti condizioni politiche, volte a vincolare i partiti governativi alla politica della democrazia cristiana, con una totale solidarietà politica al centro e nel paese. Era la ri-

termine spazio politico. E' lo spazio politico che i conservatori sono disposti a concedere in cambio dell'accettazione del loro indirizzo di governo.
Dopo avere ascoltato l'esposizione del presidente del Consiglio la mia opinione è però che anche questa discussione abbia perduto gran parte del suo valore. Che cosa ci è stato detto? Che la coalizione di centro-sinistra rimane in vita, allo scopo di fare molte belle cose, e di attuare una politica di serie riforme. Ma quando si passa al tema delle riforme da tempo preannunciate, il quadro diventa desolante. Per l'ordine regionale, con sorpresa ci siamo sentiti dire che bisogna rifare quel conto della spesa che un anno fa, e dopo due anni di lavoro, ci era stato presentato, in ponderosi volumi, dalla commissione Tullini. E' evidente che continua a svolgersi un gioco di ritardazione, ma di vero inasprimento di questa riforma, incominciata sul finire del 1962 e poi via via, proseguita. Non possiamo poi tacere che dalle leggi sino ad ora presentate emerge una vera e propria contrapposizione della riforma regionale, che viene ridotta a un appesantimento della macchina burocratica, non a una liberazione dai suoi pesi attuali. Per l'urbanistica, sappiamo che la legge, che sembra fosse già pronta, verrà riveduta, verrà abbandonato il principio dell'esproprio generale, e si ritornerà a un sistema di eminenti di diritto, con una complicata casistica che per il momento possiamo soltanto dire che renderà vano ogni tentativo di colpire al cuore la speculazione edilizia. Quanto alla programmazione, che avrebbe dovuto avere un suo primo atto conclusivo alla fine del trascorso semestre, dopo che già si erano fatte tutte le previste consultazioni, vi è un rinvio da sei mesi a un anno, se non sbaglia, si prevede un nuovo ciclo di consultazioni e si afferma che il governo non ha ancora fatto, in materia di programmazione, nessuna scelta decisiva.

Le cause della crisi

Un quadro desolante

Occorre una svolta politica

La cosa più preoccupante è la dalla crisi, il fatto che l'attuale situazione di fatto è quella di un blocco tra la politica economica, il nostro paese venga spinto da una congiuntura sfavorevole a un rinvio, se non addirittura a una regressione del mercato interno. In par tempo, sia con misure restrittive del credito, sia come conseguenza della riduzione della domanda, è stata scioraggiata anche l'offerta, è stato colpito quello sviluppo di una piccola e media iniziativa imprenditoriale, non è possibile che si faccia il momento più interessante degli anni del miracolo. Il pericolo è quindi che, in conseguenza di una errata linea di politica economica, il nostro paese venga spinto da una congiuntura sfavorevole a un rinvio, se non addirittura a una regressione del mercato interno. In par tempo, sia con misure restrittive del credito, sia come conseguenza della riduzione della domanda, è stata scioraggiata anche l'offerta, è stato colpito quello sviluppo di una piccola e media iniziativa imprenditoriale, non è possibile che si faccia il momento più interessante degli anni del miracolo. Il pericolo è quindi che, in conseguenza di una errata linea di politica economica, il nostro paese venga spinto da una congiuntura sfavorevole a un rinvio, se non addirittura a una regressione del mercato interno. In par tempo, sia con misure restrittive del credito, sia come conseguenza della riduzione della domanda, è stata scioraggiata anche l'offerta, è stato colpito quello sviluppo di una piccola e media iniziativa imprenditoriale, non è possibile che si faccia il momento più interessante degli anni del miracolo.

regime democratico, sia un fattore di grande imbarazzo per le classi dirigenti. Il collega Saragat ha voluto trovare la spiegazione di questo fatto in una lacuna del nostro programma democratico. Vorrei obiettargli che in pochi paesi esiste oggi nelle masse lavoratrici una profonda coscienza e aspirazione democratica, come nel nostro. Che vi sia una lacuna di questa coscienza nelle classi dirigenti, sono d'accordo. Ma nelle masse popolari è diffusa e matura una coscienza non solo democratica, ma socialista, e qui stanno le insuperabili radici della nostra forza. Voi talora cercate di consolare voi stessi dicendoci che ormai siamo isolati, che ogni prospettiva di avanzata politica è chiusa e così via. Vorrei dirvi di non farvi troppe illusioni. Sta molto bene di salute il nostro partito. Mai come in questo momento ho sentito attorno a sé adesioni di massa, simpatia popolare e dialetti nuovi, con cittadini che ancora non conoscono o che hanno creduto a tutte le fandonie contro di noi, ma oggi incominciano a pensare che siamo noi comunisti quelli che probabilmente hanno ragione. Questo è ciò che conta, se si può parlare di isolamento. Il segretario del partito socialista ha detto di noi, non so con quanta cortesia, che imbotiamo la testa delle masse promettendo ad ogni piè sospinto la città del sole. Comprendo che un dirigente socialista possa perdere le staffe al vedere le condizioni cui il suo partito è ridotto per gli errori politici commessi dalla sua direzione di destra, ma sino a questo livello non si dovrebbe scendere. Noi non promettiamo città del sole. Pomiamo problemi, cerchiamo di risolvere i problemi e di discutere i problemi, mettiamo a disposizione delle masse soluzioni che formano crediamo rispondenti agli interessi della nazione e delle classi lavoratrici e per queste soluzioni chiamiamo le masse popolari e del ceto medio all'agitazione e alla lotta. La prova mi pare sia stata fatta, ancora una volta attraverso questa crisi, che se, cedendo al ricatto anticomunista, si respinge l'appoggio di queste masse a sostegno di una politica di rinnovamento e di riforme, si cade nel campo delle forze della destra. Perciò, eludendo la responsabilità di un voto con noi, non è possibile, per una forza che si ritenga ed effettivamente sia democratica e a meno che non si voglia ricorrere a uno strangolamento del regime che ci siamo conquistati, assieme, con la vittoria della Resistenza e con l'approvazione della Costituzione repubblicana.

Si è parlato, nel corso dell'ultima crisi, della ipotesi, catastrofica di un tentativo di colpo di mano autoritario. Anche noi ne abbiamo parlato, perché quando è in gioco la democrazia come regime, la denuncia di un tentativo di colpo di mano è un dovere di ogni democratico e di ogni cittadino. Ma non è possibile, per una forza che si ritenga ed effettivamente sia democratica e a meno che non si voglia ricorrere a uno strangolamento del regime che ci siamo conquistati, assieme, con la vittoria della Resistenza e con l'approvazione della Costituzione repubblicana.

« Non fatevi illusioni »

Ho già detto che riteniamo esservi alcuni elementi positivi nel piano presentato dall'on. Giolitti come ministro del bilancio. Ma è assurdo che lancino questa accusa contro i lavoratori e contro di noi coloro i quali sanno benissimo che l'inflazione è il mezzo cui si ricorre, di regola, il ceto industriale per liberarsi del peso degli aumenti di salario facendo crescere il costo della vita. E chi ignora che sono almeno due decenni che lo sviluppo economico, in tutto il mondo capitalistico, viene sollecitato da una lenta ma ininterrotta inflazione monetaria, con conseguente continuo aumento dei prezzi?

Le cause della crisi

Un quadro desolante

Occorre una svolta politica